

◆ **L'esecutivo sceglie la strada di un ddl di pochi articoli: entrerà in vigore alle regionali del 2000?**

◆ **D'Alema: «Sarebbe grave arrivare alla prossima scadenza in assenza di regole sulla par condicio»**

Il governo: alt agli spot un mese prima del voto

Pronta la legge. Fi e An: «Norme liberticide»

ROMA «Il governo concorrerà con un'apropria proposta sulla par condicio»: l'annuncio del presidente del Consiglio Massimo D'Alema, riporta in primo piano un tema importante e vitale per la democrazia, già al centro di polemiche durissime da parte dell'opposizione di centro-destra. Che anche stavolta, come vedremo, parte lancia in resta contro il provvedimento annunciato.

Ma andiamo con ordine. La scelta di provvedere quanto prima è motivata con la necessità di «non arrivare sotto scadenza elettorale in una situazione priva di regole, e doverle improvvisare all'ultimo momento». In che modo? Il disegno di legge del governo dovrebbe vietare gli spot elettorali in tutte le emittenti, sia pubbliche che private, negli ultimi trenta giorni di campagna elettorale il disegno di legge del governo sulla par condicio. Il provvedimento, secondo quanto si apprende da fonti governative e parlamentari, dovrebbe contenere un divieto secco degli spot, e dovrebbe essere quindi costituito solamente da un paio di articoli. Si tratterebbe, sempre secondo quanto si apprende, di un disegno di legge e non di un decreto, e dovrebbe quindi essere discusso dai due rami del Parlamento senza limiti di tempo. Se così fosse, potrebbe non essere approvato in tempo per le supplementive di ottobre ma semmai per le regionali della primavera prossima.

Furibonda - come si è detto - la reazione del centrodestra. «A questo punto sarebbe necessario vietare le campagne elettorali: l'opera di regime sarebbe così completata...»: è il commento

del presidente dei senatori di Forza Italia Enrico La Loggia che definisce «liberticida» il provvedimento del governo per il divieto di spot negli ultimi trenta giorni di campagna elettorale. «È un vero e proprio colpo di mano - denuncia - da parte di un presidente del Consiglio che sa di avere una maggioranza di palazzo e una minoranza di consensi nel Paese. Si vieta allora la campagna elettorale, così almeno gli italiani potranno essere informati solo dai mezzi di comunicazione controllati dal regime. La libertà - aggiunge La Loggia - comincia veramente ad essere limitata nel nostro Paese. E quanto al senatore Di Pietro, l'unico problema devastante è lui che ha utilizzato la giustizia come trampolino per la politica».

Per Claudio Scajola, coordinatore nazionale di Forza Italia, la proposta annunciata dal governo in materia di par condicio «sembra ispirata da vendetta politica, per colpire chi ha vinto le elezioni europee e amministrative. È un imbroglio per salvarsi l'anima, quella di una maggioranza logora e in difficoltà, che invece di sanare le sue contraddizioni preferisce dare addosso all'opposizione democratica rappresentata da Silvio Berlusconi».

Parole durissime, che suscitano un'immediata reazione nella maggioranza. «Trovo indecenti - ha dichiarato il responsabile informazione dei Ds, Giuseppe Giulietti - le grida che si stanno alzando contro la giusta decisione del governo di introdurre finalmente in Italia qualche minima norma di par condicio a garanzia di tutte le forze politiche e sociali durante le competizioni elettorali».

MATTEO TONELLI

ROMA «Lei ha visto che sproporzione di forze c'è stata durante le ultime elezioni europee?». L'intervista a Vincenzo Vita, sottosegretario diressino alle telecomunicazioni, comincia con una sua domanda. E, con buon pace degli strali del centrodestra e di qualche distinguo in maggioranza, Vita ricorda: «La par condicio è un tema di prima grandezza nella scena politica italiana, compromessa tutt'ora dall'assenza di una vera pari opportunità tra i vari soggetti politici nel corso della competizione elettorale».

D'Alema dice: il governo formulerà una propria proposta e poi andrà in Parlamento. «Lo confermo, ci stiamo effettivamente lavorando».

C'è chi sottolinea una tempestività sospetta, non le sembra un'iniziativa un po' troppo ardisso delle europee?

«Non è così e non è un'idea degli ultimi giorni: ci stiamo lavorando da tempo. Abbiamo avviato un processo di riforma del sistema radiotelevisivo il cui primo passo è stato la legge 249 del '97 che istituì l'autorità per le telecomuni-

cazioni. Proprio oggi (ieri ndr) ha preso avvio l'iter formale del disegno di legge 1138 che ne è la naturale continuazione. Da tempo avevamo in programma la messa a punto del sistema della par condicio. Il tema è attuale anche perché i vecchi decreti sulla par condicio, dell'allora ministro Gambino, decadde e non furono convertiti. La legge attualmente in vigore, la 515 del '93, è troppo blanda per essere incisiva. Per questo se c'è un'urgenza, è quella di non arrivare alle prossime consultazioni elettorali in questo stato di deregulation».

Pensate di vietare gli spot a pagamento negli ultimi trenta giorni della campagna elettorale? «Esatto, il punto cruciale è questo. Dobbiamo evitare che i diversi gruppi o partiti abbiano una selezione naturale non dovuta al consenso che naturalmente raccolgono dai cittadini ma alla capacità economica che riescono a mettere in campo. Per questo c'è la necessità di evitare che la politica sia equiparata ad una pura e semplice campagna pubblicitaria. Questo è il senso di quello che qualcuno ha voluto leggere come un divieto, ma che in realtà è una forma di equità».

Il governo pensa ad un disegno di legge o ad un decreto? «Ad un disegno di legge. In materia che attengono alle libertà è bene evitare decreti ed è giusto che il Parlamento abbia tempo per discutere». Se venisse approvato potrebbe entrare in vigore per le elezioni regionali del 2000? «Esattamente». Che testosarà? «Un testo breve ed efficace».



Tiziana Parenti, Francesco Rutelli alle spalle di Bruno Vespa nel corso dell'ultima campagna elettorale per l'elezione del sindaco di Roma. Bianchi / Ansa

L'INTERVISTA ■ VINCENZO VITA

«Guardano solo al partito azienda»

Quando si tratta di televisione il Polo rifiuta ogni confronto



La legge attualmente in vigore è troppo blanda per essere incisiva

«Credo che la giusta insistenza di D'Alema tenda a questo».

Nonostante Forza Italia parli di «norma illiberale» e An di «proposta liberticida»?

«Gli esponenti del Polo in materia televisiva peccano di fantasia, per non dire altro. Appena si parla di televisione, prima ancora di conoscere il testo, si scatena una raffica di reazioni. Mi chiedo se il Polo ha interesse a discutere, anche in maniera alternativa alla maggioranza, o ha l'unico problema di fortificare un gruppo editoriale e televisivo».

Selo chiede e cosa si risponde? «Lo dico amaramente ma la li-

nea è sempre la stessa: si preferisce fare il partito azienda. Mi stupiscono An e il Ccd che pure hanno subito delle conseguenze dalla sovraesposizione di Berlusconi e Forza Italia». An punta l'indice sulla Rai definendola una palestra di disinformazione. C'è una questione che riguarda il servizio pubblico? «Quanto alla Rai si può dire

tanto ed è giusto essere critici, ma non c'è paragone alcuno tra l'informazione del servizio pubblico in campagna elettorale e il bombardamento che emerge dalle reti Mediaset».

Le critiche arrivano anche dalla maggioranza, i Verdi per esempio parlano di «proibizionismo». Sel aspettava?

«Il proibizionismo c'è ora: perché c'è qualcuno che non ha alcuna proibizione di mercato e tanti altri che invece la subiscono. Attenzione a non farci prendere da un astratto garantismo: non si tratta di garantire un'azienda ma i cittadini».

Volete andare in Parlamento: confidate di avere, sull'argomento, una maggioranza granitica? «Mi pare che la maggioranza si stia ritrovando e che possa trovare facilmente un terreno comune. Le dirò di più: su questa materia ci potrà essere un dialogo nuovo con Rifondazione comunista e con la Lega nord. Mi piacerebbe una convergenza anche con il Polo e a loro dico: se siete interessati battete un colpo».

Interventisi sulla par condicio, il conflitto di interesse che fine fa? «Le due cose non si escludono, infatti credo che vada portato avanti con velocità il testo che è al Senato per renderlo più stringente».

Il Polo non sale sul carro dei referendari

«Libertà di firma per i nostri iscritti». Pannella soddisfatto, Bonino meno

ROMA E alla fine il Polo scioglie il nodo con una diplomatica presa di distanza. Infatti sui referendum si rimette alla scelta degli iscritti e degli elettori. In una nota congiunta Berlusconi, Fini, Casini la mettono così: poiché il referendum è uno strumento di democrazia diretta «che appartiene ai cittadini e non ai partiti, Forza Italia, An e Ccd si rimettono alla libera scelta dei propri iscritti per la firma dei referendum i cui contenuti corrispondono ai programmi del Polo». Berlusconi, Fini e Casini ricordano che quelle dei radicali sono «battaglie di libertà» che il centrodestra condivide, ma per le quali sono già state

presentate apposite proposte di legge. Clemente Mastella, leader dell'Udeur, subito commenta: «Il Polo fa come Ponzio Pilato». Emma Bonino alle due del pomeriggio già diceva che poiché dal centrodestra finora non era arrivata alcuna risposta non poteva che registrare «una presa di distanza».

Molto diplomatico invece Pannella che giudica la nota del Polo «un fatto positivo». Così come giudica corretto il fatto «che Gianni Letta mi abbia prima telefonato per mettermi a conoscenza di questa presa di posizione». Secondo Pannella «dal Polo è venuto un via libera», la stragrande maggioranza

dei suoi elettori «sono a favore dei nostri referendum». Intanto, prosegue in tutt'Italia la raccolta delle firme nei cinquecento tavoli allestiti dai radicali, oggi termina la tre giorni del Referendum days. Intanto, nulla di fatto alla commissione di vigilanza dove il Polo fa mancare il numero legale, lasciando il presidente Storace assieme ad altri due parlamentari del centrodestra. Emma Bonino e Marco Pannella ieri hanno anche incontrato il presidente dell'Authority delle telecomunicazioni, Cheli che apre un procedimento nei confronti della Rai sulla base della denuncia fatta dai leader radicali.



FERNANDA ALVARO

IL CASO

Confindustria ufficialmente tace ma gli industriali tifano per Emma

Se per incanto in una sola giornata sparissero i vincoli nelle assunzioni a tempo determinato, a tempo parziale, a domicilio. Se si potesse licenziare anche senza giusta causa senza essere poi obbligati a riassumere... Sarebbe un bel giorno per i datori di lavoro? Forse. Si realizzerebbe la tanto richiesta flessibilità in entrata e in uscita? Forse. Crescerebbero gli occupati? Forse.

Non importa se precari e sotto costante minaccia di licenziamento. Referendum contro Parlamento e concertazione. Uomini e donne di Confindustria pronti alla battaglia. A titolo personale e non, ma l'organizzazione non si schiera.

Giorgio Fossa spiega che, pur guardando con attenzione ai quesiti che riguardano il mondo del lavoro, non può né far parte del comitato promotore, né schierarsi, perché «non ritengo che Confindustria debba parteggiare per l'uno o per l'altro partito. Anzi, il presidente degli industriali nell'ultima riunione di giunta datata 8 luglio, specificava: «Confindustria non ap-

poggia i partiti e non ritiene di doversi esporre. È chiaro che tutti gli associati possono affrontare il problema, ma a titolo personale». Sono «personali» anche le adesioni dei Giovani imprenditori che hanno comunicato formalmente dopo il loro comitato centrale del 13 luglio, di appoggiare sei referendum (i cinque sul mercato del lavoro, più quello per l'abolizione della quota proporzionale)? O quelle del «Veneto che produce», come dice il presidente Nicola Tognana, elencando insieme all'adesione della sua associazione anche quella della Federveneto Api, Confartigianato, Cna, Casas...? La Federazione degli industriali veneti di referendum ne appoggia sette, ai cinque sul lavoro aggiunge quello per l'abolizione dell'obbligo di stipulare l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro con l'Inail e

quello che chiede l'abrogazione della legge che istituisce il Sistema sanitario nazionale?

Insomma, mentre Fossa tace, ci sono industriali che firmano e che parlano. Parla, per dire «no» il direttore generale di Fedemeccanica: non firmerà la richiesta di referendum, convinto che di questo strumento si stia facendo un uso eccessivo».

Firmano, anzi vengono elencati sotto il titolo «comitato d'onore», Alessandro e Luciano Benetton, De Longhi, Diego Della Valle, Nicky Grauso, Gaetano Marzotto, Gay Mattole, Sergio Pininfarina, Tiepolo Sanson, Emma Marcegaglia: «Nessun comitato d'onore, né promotore - si precisa in casa Marcegaglia - è un'adesione personale, strumentalizzata dai radicali».

Strumentalizzazioni a parte, i cinque quesiti referendari che

riguardano il mondo del lavoro sono dalla parte di chi li lavora lo dà. Certo non dalla parte del sindacato, ma del resto gli stessi promotori a dirlo. Sono i radicali a combattere quelli che chiamano i «padroni della politica» o anche la «Trimurti» Cgil-Cisl e Uil.

Ma alcuni dei referendum mettono a repentaglio la concertazione? Sì, naturalmente. Ma la concertazione si può invocare quando è necessario e dimenticarsene quando si vuole. Ma alcuni referendum intervengono sul Parlamento reo di «bloccare» il sistema politico? L'Italia «liberale e liberista» passa per queste strade che devono essere libere da intralci e rigidità. Serviranno, dicono i Giovani industriali, a superare «l'immobilismo politico e sindacale che ha bloccato la maggior parte dei tentativi di rifor-

ma di questi ultimi anni».

Il segretario della Cgil, Sergio Cofferati è dall'altra parte della barricata. Dopo aver attaccato l'insieme della proposta radicale rivolta «contro i più deboli», il leader sindacale si sofferma sui quesiti che riguardano il lavoro e dice che in questo modo gli industriali «compiono un atto di slealtà» intervenendo su accordi già sottoscritti col sindacato. Il segretario confederale Cisl, Giovanni Guerisoli, avverte che tali atteggiamenti «non preludono a rapporti sereni». «Sconcertante è il complice silenzio della Confindustria o, come nel caso dei loro giovani adepti, addirittura l'entusiastica adesione ai referendum radicali», dice Guerisoli che trova «una forte contraddizione sostenere dei referendum che hanno come preciso scopo, oltre quello di ledere i diritti dei lavoratori, quello di indebolire o addirittura cancellare la funzione di sussidiarietà e dell'associazionismo e cioè la stessa ragion d'essere della Confindustria».

L'organizzazione di Giorgio Fossa, però, non si sente minacciata. Tace. Ma non si diceva un tempo che «chi tace acconsente»?

COMUNE DI RIMINI

Tel. 0541/704111 - Telex 563170 - Fax 0541/704411

Stratto di avviso di gara

Questo Ente intende appaltare i lavori relativi alle opere di urbanizzazione primaria del piano particolareggiato di iniziativa pubblica Corpolo RF 4, per un importo a base d'asta di L. 2.200.000.000 pari a Euro 1.136.205,18 mediante pubblico incanto con il criterio del prezzo più basso determinato offerta di prezzi unitari ai sensi dell'art. 21 co. 1 lettera c) della L. 109/94 così come sostituito dalla legge 415/98, con possibilità di presentare offerte solo in ribasso.

Saranno automaticamente escluse le offerte ai sensi del citato art. 21 co. 1 bis della citata L. 109/94 e successive modifiche ed integrazioni.

Le imprese partecipanti dovranno essere iscritte ad entrambe le seguenti categorie prevalenti:

- G3 per un importo pari o superiore a L. 750.000.000
- G6 per un importo pari o superiore a L. 1.500.000.000 ferma restando l'ammissibilità dei certificati di iscrizione all'ANC, ancora validi, rispettivamente alle Cat. 4, 6, 8, 10a, 10c e 19e.

Sono previste le seguenti opere scorribili:
- pubblica illuminazione: Cat. G10 per L. 162.667.000
- opere a verde: Cat. S1 per L. 165.600.000

È obbligatoria la presa visione degli elaborati progettuali. Gli atti di gara, unitamente al bando, devono essere obbligatoriamente richiesti, anche tramite fax, al Comune di Rimini - Servizio Progettazione ed Esecuzione LL.PP. - Via Rossaspina n. 21 - 47900 Rimini (Tel. 0541/704816 - Fax 0541/704810) con almeno tre giorni di anticipo rispetto alla data del ritiro.

Le offerte redatte come tassativamente indicato nel bando di gara integrale e nel disciplinare, dovranno pervenire entro e non oltre le ore 13 del giorno 9/9/1999 esclusivamente attraverso plico postale raccomandato, sigillato con corallacca ed indirizzato a: Comune di Rimini - Settore Affari Generali - Servizio Contratti - Piazza Cavour n. 27 - 47900 Rimini (RM).

La gara verrà espletata nei modi e termini stabiliti nel disciplinare e relativo bando.

I concorrenti non potranno vantare diritti o aspettative di sorta.
Rimini, 16 luglio 1999

IL DIRIGENTE SERVIZIO: Dott. Ing. Massimo Totti

